

7° Salone del LIBRO

INTERVISTA A SUSANNA TAMARO. «Perché non vado a Torino al Salone del Libro»

NOTIZIE

CARTA D'IDENTITÀ

Susanna Tamaro è nata a Trieste trentasette anni fa. Oggi vive tra Roma e Orvieto, cittadina in cui, da cinque anni, passa la maggior parte del suo tempo scrivendo. Il suo esordio di scrittrice è del 1989 con «La testa tra le nuvole» (Marsilio) a cui è seguito nel 1991 la raccolta di racconti «Per voce sola» (sempre Marsilio) che ha ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica ed è stato tradotto in molte lingue. Da Mondadori è uscito il libro per ragazzi «Cuore di ciccia». L'ultimo suo romanzo, «Và dove ti porta il cuore», pubblicato a gennaio di quest'anno dall'editrice Baldini & Castoldi. Il libro da settimane ormai è in testa alle classifiche e ha già superato le centomila copie, un traguardo davvero «impossibile» per un volume di narrativa italiana. La Tamaro ha praticato per molti anni arti marziali. Suo padre è un seguace delle filosofie orientali. Il suo approccio «interiore» alla vita, come lei ammette, è stato molto influenzato da «queste circostanze».



La scrittrice Susanna Tamaro

Giovanni Giovannetti

«Io e Bobbio, i più letti»

Susanna tutto cuore non va al Salone. Susanna superstar al massimo una volta alla settimana si concede un viaggio da Orvieto a Roma. A casa sua tiene pochissimi libri: Tolstoj, Primo Levi, Natalia Ginzburg, autori che per lei rappresentano «la semplicità». Una volta amava Borges. «Ma la vita in realtà è molto più banale, nel profondo la verità la dicono i luoghi comuni». Susanna Tamaro due anni fa ha scritto un libro bello e senza speranza. Si intitolava «Per voce sola», e già il sentimento non c'è proprio altro modo di chiamarli - la sofferenza dei più deboli, bambini, vecchi, donne sole, adolescenti erano messi a nudo in modo sgradevole. Era tutto vivo, presente. Se ne usciva con una lieve vertigine. La stessa che si prova dopo aver letto «Và dove ti porta il cuore» in cui, rispetto a «Per voce sola», è come se la Tamaro avesse aperto una finestra per far circolare l'aria in una stanza. Così, il libro che è in testa alle classifiche da molte settimane è meno cupo della finestra della prigione si intravede a tratti anche un paesaggio. Un futuro che la nonna protagonista disegna per la nipote a cui rivolge le sue lettere. Susanna Tamaro dice di essere timida. Di non amare le interviste.

Di non piacersi nei ritratti giornalistici sul suo caso, oltre centomila copie di un romanzo breve in cui una nonna parla della sua esistenza alla nipote lontana per darle insegnamenti sulla vita. Questo, comunque, è un ritratto, della scrittrice del momento. Vorremmo fosse «senza pelle», come dice lei. Come mai non andrà a Torino? Sono allergica a vedere la gente in quantità molto grande. Me l'ha proprio vietato il medico. Dopo una presentazione, un bagno di folla, non dormo per una settimana, dimagrisco. Ho fatto solo tre presentazioni del mio libro. Davvero, dopo sto male. Niente di personale contro Torino. L'universo del Salone del Libro è quello dell'editoria, il suo mondo. Diventa una scrittrice best-seller, come ci si sente? E come lo vede? Diciamo che lo vedo in modo molto confuso. Non c'è una linea chiara. Una volta uno diceva, Einaudi e si capiva che cosa significava. Oggi ogni editore fa tutto. La legge è il mercato. Lei parla da autrice o da lettrici? Da lettrici, da lettrici. Parliamo invece di lei come autrice. Perché se n'è andata Marsilio a Baldini & Castoldi?

Dal «Piccolo Principe» di Saint-Exupéry a un film come «Senza pelle» di Dalatri. C'è un filo che congiunge questi estremi che si toccano nella narrativa di Susanna Tamaro, scrittrice best-seller assieme a Norberto Bobbio (che ha superato le 150.000 copie con «Destra e sinistra» di Donzelli). Il filo è quello delle emozioni, di una scrittura «dell'anima». Un tentativo di portare a coscienza il tabù più forte della nostra epoca: i sentimenti.

ANTONELLA FIORI

Solo per un problema di distribuzione. Ho scelto Baldini & Castoldi visto che era una delle case editrici che non aveva rifiutato un mio libro, anche perché all'epoca non esisteva. Lei insiste molto sul suo essere stata rifiutata da molti editori, prima della pubblicazione. Adesso tuttavia ha la sua rivincita. Un enorme successo di pubblico. Chi le scrive? Mi scrivono persone di tutte le età, da tutte le regioni d'Italia, moltissime ragazze e molte nonne. Quando ha cominciato a pensare che «Và dove ti porta il cuore» sarebbe volato così in alto? E ha mai pensato, ecco sono arrivata? Dopo un mese che era uscito sentivo di persone che lo regalavano agli amici. Ho pensato che stava andando come volevo io. Tutto questo mi fa piacere. Ma tra me e il mondo cerco sempre di mantenere ancora di più, uno strato d'aria. E' una banalità. Ma se uno si sente arrivato, quando il successo comincia a calare che fa? Lei e Norberto Bobbio in testa alle classifiche. Che ne dice? Ne sono felice. Ma non è una questione di età, di nonni. Significa che la gente ricerca qualcosa. Sia il mio libro che quello di Bobbio si fanno domande sul senso del reale, domande che ogni persona di fa in questo momento. Tuttavia lei ha scelto una nonna ottantenne e non una donna di trent'anni... Questo mi permetteva di poter parlare di una vita intera, non di

un pezzo di esistenza. Io ho 37 anni ma vivo sempre col pensiero della morte. Nel libro si affrontano varie delusioni. Una di queste è la politica. Perché questa visione così negativa? La politica degli anni settanta ha devastato una generazione, la mia. Dal mondo del boom economico si è passati alla droga, al terrorismo. Io credo molto nell'impegno politico, ma a una politica che si intreccia con la vita. Vivere in modo politico credo che significhi avere dei rapporti ricchi con le persone: dal guidatore dell'auto-bus alla commessa del supermercato. Io credo in un impegno quotidiano nel dialogo con chi ci è vicino, per far capire, aiutare le persone a prendere coscienza. Non penso che oggi possiamo più prendere a prestito ideologie dall'esterno. Bisogna cambiare partendo da se stessi. Oggi, appunto. Si è affatto un'idea di come stanno andando le cose nella nostra epoca? Credo che sia un'epoca in cui camminiamo su un crinale. Dove ci sono tantissime spinte negative e poche positive. In sostanza penso che allo sviluppo tecnologico avanzatissimo non sia seguito un eguale sviluppo etologico dell'uomo. La mente, a livello emoziona-

le, è rimasta quella della scimmia. Siamo scimmioni col computer. Ma anche scienze che hanno tentato una liberazione della mente dell'uomo come la psicoanalisi sono in crisi. Lei stessa nel suo libro la distrugge... Certamente la psicoanalisi interpretativa freudiana è finita. Ma si possono aprire altre strade, ci sono evoluzioni importanti nella psicoanalisi. Il libro è pervaso da un sentimento religioso dell'esistenza. Io sono religiosa, per come affronto la vita e la morte. Credo molto nella grazia, è l'argomento sul quale scriverò, forse, il prossimo libro. Nel libro c'è anche tanto buon senso, tanti, troppi luoghi comuni. Qualcuno glielo ha rimproverato... I luoghi comuni sono veri. Le grandi cose sono di una banalità inquietante. Ma credo che dietro ognuna delle mie frasi, anche quando parlo delle cose di tutti i giorni, si senta una forma di religiosità intensa. Credo che fino a 25-26 anni ci piacciono le cose complicate, poi, se uno riesce a riflettere bene su se stesso, le cose si facciano più semplici. I rapporti che lei descrive, però sono tutt'altro che semplici. Gli uomini, soprattutto, appaiono rigidi, egoisti, come diceva prima, «scimmioni»... La differenza di sensibilità tra uomo e donna era molto più accentuata negli anni passati. Adesso i ragazzi di 25-30 sono più vicini alle loro coetanee. Credo comunque, che le donne siano sempre più riflessive. Sono più capaci di modificarsi, di cambiare, gli uomini sono più rigidi, strutturati. Per me il suo libro è un percorso, una ricerca per rendere l'emozione cosciente: un'enorme sofferenza. E' così. I sentimenti, le emozioni sono un tabù molto più forte del sesso. C'è una scissione tra testa e cuore. E questo è il disagio oggi, non riuscire a ricomporre queste due parti in un intarsio. Oggi le persone non sanno vivere in solitudine. Che cosa significa per lei vivere appartata, in campagna? Vuol dire poter restare molto tempo con me stessa. Avere giornate vuote. Ho molti amici. Quando non lavoro, coltivo l'orto, leggo. Quando scrivo lavoro tutto il giorno. Viaggia, andare in vacanza, al cinema, teatro, guardare la tv. Che cosa preferisce? Non viaggio, non guardo la tv. Vado pochissimo al cinema, una volta la settimana a Roma. Resto regolarmente delusa. Ma ultimamente ho visto un bellissimo film, «Senza pelle» di Dalatri. Credo che abbia toccato un punto importante, che riguarda anche il mio modo di essere. Chi scrive «senza pelle»? Credo che scrivere sia inoltrarsi in un cammino in cui si abbandonano un pian piano tutte le nostre corazzature. A un certo punto ogni cosa arriva in via diretta. Quando scrivo io soffro, mi commuovo, piango. Sono sempre stata colpita da chi non sa difendersi. La grande sensibilità provoca sempre sofferenza. In Oriente chi stava facendo un percorso di ricerca di sé a un certo punto andava nei boschi, si isolava. Non per meditare. Era per sfuggire alla gente, perché le persone vengono sentite troppo intensamente a un certo punto. In loro sentiamo tutto il dolore del mondo.

L'isola del Libro

Mappe e numeri del Lingotto Il Salone si svolge a Torino da oggi al 24 maggio nei padiglioni e nelle sale del Lingotto Fiere, in via Nizza 24. Aprirà tutti i giorni alle 10 e chiuderà alle 23 (martedì alle 14). Il Salone è per tutti, visitatori professionali e non. Costo del biglietto, come nella scorsa edizione, lire 10.000 (ridotto 5.000). Il Salone ha un parcheggio (solo per i visitatori professionali), all'interno ci sono bar, ristoranti e pizzeria. Giunto alla settima edizione, è passato da 80.000 visitatori del primo anno ai 130.000 del 1993. Presidente è sempre Guido Accornero. Coordinatore, Beniamino Placido.

Diario minimo

Come sopravvivere al dibattito Cinema, politica, incontri su letteratura ed editoria. Noi vi diamo solo un primo filo per orientarvi nella marea di incontri (che vi risegnaliamo giorno per giorno). Uno al giorno, intanto sarà sul cinema, visto il centenario. Oggi, alle 15 «Identità nazionale e identità europea nel cinema italiano», incontro coordinato da Beniamino Placido. Domani ci saranno due storici come Antoine de Baecque e Claudine Paquet. Sempre oggi, alle 18, «Penne al verde. Come si pubblica il primo libro» con Alessandro Baricco, Enzo Fileno Carabba e Giovanni Ungarelli, mentre alle 19, segnaliamo «Leggere il Suo», dibattito organizzato da Meridiana e Dove sta Zaza con Goffredo Fofi, Oreste del Buono, Raffaele La Capria. DOMANI inizia il convegno, organizzato dal Grinzane Cavour su «Letteratura e pubblicità». Il testo è il messaggio (dalle 9,30 alle 19). Tra i partecipanti lo scrittore cinese Acheng, il nigeriano Ben Okri, Inge Feltrinelli, Bernard-Henry Lévy, SÁ-BATO 21, ore 11, «Il sogno di un'Italia normale», dibattito promosso da Reser, presenti Norberto Bobbio ed Enzo Biagi. Alle 18, si parlerà invece del «Partito televisivo» con Enrico Deaglio, Gad Lerner, Lilli Gruber, Enrico Mentana. DOMENICA alle 11 sarà la volta dell'Unità che, assieme a Linea D'Ombra, ha organizzato il convegno «Camminare e raccontare. Giornalisti e letteratura». Una fine e un'inizio con Grazia Cherchi, Enrico Deaglio, Giulio Ferroni, Gene Gnocchi, Oreste Fivetta, Sandro Onofri, Goffredo Fofi, Gianfranco Bettin, LUNEDÌ alle 15 segnaliamo il convegno «Perché non si parla più di teatro» a cura dell'Ente teatro italiano.

Dov'è Wally/1

Siamo scrittori o caporali? Per ogni scrittore il Salone del libro di Torino è un esame importante. Non tutti riescono a superare il bagno di folla (l'anno scorso Mauro Ruggieri non uscì mai dallo stand Adelphi). Ecco quelli che ci saranno e faranno un breve passaggio. Italiani: Vincenzo Consolo, Emilio Tadini, Norberto Bobbio, Alessandro Baricco, Raffaele La Capria, Sandro Onofri, Oreste Fivetta, Stefano Benni, Domenico Starnone, Michele Serra. In forse, Silvana Grassi, Guido Ceronetti, Rossana Ombres, Laura Pariani (finalisti al Grinzane). Tra gli stranieri, alcune perle come Acheng, Ben Okri, Abraham B. Yehoshua, Cees Nooteboom, Carlos Fuentes. A parte segnaliamo i finalisti del premio Bancarella (presenti allo spazio incontri venerdì alle 21): Romano Battaglia, John Grisham, Paolo Maurensing, Paolo Mosca, Francesca Sarmata, Robert James Waller. E i giovani? Qualche nome al volo: Carlo Lucarelli, Giuseppe Cullicchia, Gian Luca Favetto, Jacob Arjouni, Lorenzo Fantini.

Dov'è Wally/2

Millelire vere o false? Il suo è da un po' d'anni lo stand più colorato e vivace del Salone. Parliamo di Marcello Baraghini, di Stampa Alternativa. Quest'anno, visto il tema del Salone, i dibattiti sul vero e sul falso (che si svolgeranno sabato e domenica mattina con ospiti come Caccari, Montanelli, Federico Zeri) Baraghini si è inventato un falso cuore, che sarà in circolazione da oggi al Lingotto con un falso editoriale di Michele Serra, e varie false vignette. Tutto per lanciare la sua nuova collana Millelire più. L'idea è di mettere in copertina la fototesera dell'autore, o dell'autrice. E l'autrice più famosa, Rossana Doll, con il millelire sequestrato Membri di partito sarà al Salone sabato, tutto il giorno. Per presentare una nuova edizione del libretto, Quella «virata».

Parlano Barbieri, Consolo, Deaglio. Ed Erri De Luca che parte per Mostar Dal '95 itineranti. La prima tappa (forse) Bari

simile: non anticipa il futuro, ma tenta di essere specchio del presente, dell'Italia, cercando di essere il più vicino possibile alla realtà, con i dibattiti organizzati dalle testate dei vari quotidiani, attraverso gli incontri con scrittori e giornalisti. Non dimentichiamo che proprio al Salone del Libro due anni fa, in tragico tempismo con la morte di Falcone, si organizzavano dibattiti sulla mafia. Allora qualcuno disse che dopo quel fatto «niente aveva più senso», qualcuno propose addirittura di interrompere il Salone. Il Salone invece continuò e continua, anche se forse, già dalla prossima edizione, lontano da Torino. Tiziano Barbieri, presidente dell'Aie, protagonista l'anno scorso di una infuocata polemica con il patron della manifestazione Guido Accornero sull'urgenza di un Salone itinerante, quest'anno ha ripro-

posto la spada. «A furia di polemizzare qualcosa è nato - dice sfoderando la fiducia del vincitore - Mi sono incontrato con Accornero due volte a Milano per tracciare un programma, esplorando la possibilità che il Salone diventi itinerante già dal prossimo anno. Prossima destinazione? Forse Bari». Il discorso di Barbieri è semplice: «In Italia, nel momento in cui si creano manifestazioni intorno al libro, dalla Festa berlusconiana alla nostra, fino ai vari Saloni, da Galassia Gutenberg a Belgioioso, i risultati arrivano». Il '93 è stato il peggior anno per le sorti della nostra editoria e il '94 si presenta allo stesso modo? Colpa, spiega il presidente dell'associazione editori, oltre che della recessione editoriale, manca di forza distributiva di editori e librai, della mancanza di creatività e fantasia di scrittori ed editori. Reagire a questa crisi però si

l'entusiasmo neofita di Enrico Deaglio, presente nel calendario ad almeno cinque dibattiti e che di sicuro vedremo sabato nell'incontro sul «partito televisivo» (organizzato dalla «Stampa») e domenica in quello «Camminare e raccontare, giornalismo e letteratura» (dell'«Unità» e «Linea d'Ombra»). «E' la prima volta che vengo al Salone, e ho voglia di scoprire i libri, incontrare persone. L'ho sempre seguito. Il mio ricordo più forte? Quando morì Falcone: erano tutti a Torino, Dalla Chiesa, Stajano, Lodato, a presentare i libri di mafia». Motivo di tanta passione, l'astinenza da lettura. «Lo confesso - spiega il giornalista-autore di Raccolto Rosso - da dicembre, da quando è iniziata Milano Italia, da ora vado letto sì o no cinque libri. Pochissimi. Prima ne leggevo uno al giorno. Colpa della tv, di cui ho intenzione di parlare malissimo nel dibattito di

sabato: è sostitutiva alla lettura, ha distrutto la lettura. Parlerò bene del giornalismo letterario, di chi cammina e racconta...». E a proposito di scrittori che camminano davvero e per una volta non raccontano, ce n'è uno che nei giorni del Salone del Libro sarà in Bosnia, come autista di un camioncino assieme a dei volontari che si inoltrano prevalentemente nelle zone musulmane, compresa Mostar est. «Che libro mi porterò? La Bibbia in ebraico - dice Erri De Luca che ha appena tradotto per Feltrinelli Esodo/1 nomi - Il Salone del Libro? Credo che il libro sia un oggetto che ha a che fare con la propria intimità e che sia una passione che nasce da bambini mentre oggi si cerca di inculcarla da adulti, facendolo diventare una merce, simbolo di uno stato sociale elevato». Buona fortuna, Erri De Luca. E a proposito di interrogativi sul vero e sul falso, a proposito di realtà vera e di realtà virtuale, una domanda si aggiunge al lungo elenco di quelle formulate da Placido. Siamo qui veri noi che andiamo a Torino in mezzo a centomila libri o Erri De Luca che va in Bosnia con un solo libro? □A.F.